

Questo numero.

Ad una lettera dalle molte divagazioni di **Roberto Bertacchini** che abbiamo intercettato fa seguito, tratto da *Polémia*, sito francese che seguiamo con profitto, un articolo di **Michel Geoffroy** sul naufragio della Concordia¹, conclude, dedicato soprattutto ai giovani lettori, un omaggio di **Andrea Borselli** alla figura di Bettino Craxi. 🦋

INDICE

- 1 *Roberto Bertacchini*. Carpe diem.
- 5 *Michel Geoffroy*. Costa Concordia: un naufragio simbolico.
- 7 *Andrea Borselli*. Una strada per Craxi.



¹ Il Covile ha tempi propri: spesso continua ad approfondire un argomento ben *dopo* che la stampa edace ha smesso di occuparsene, altre volte invece si trova ad aver già trattato un argomento allora che la stampa se ne accorge.

Carpe diem.

DI ROBERTO BERTACCHINI.

Carissima,
questa notte ho letto un saggio di Hannah Arendt, e siccome poi è cambiato il mio stato interiore, vorrei parlarne. Il titolo del saggio è: *L'immagine dell'inferno*. Puoi capire perché mi abbia attirato. Devo dire, però, che per prima cosa mi ha incuriosito l'uso – da parte di un'ebrea – di un concetto religioso più tipicamente cristiano che ebraico. Comunque sia, ho letto.

Ovviamente si parlava del nazismo ecc., ma con un taglio di tutto rispetto. Per es. ci sono alcune considerazioni sulla propaganda che meriterebbero molta riflessione. Considera questi due spot: (1) «Il sapone Fuffi è il migliore del mondo» e (2) «Se non usate il sapone Fuffi, invece di un marito vi ritroverete dei brufoli». Il primo è scontato: se chi vende non crede nel proprio prodotto, è finita. E, se non lo propone come migliore degli altri, non può avere successo.

Lo spot (2) è invece molto più raffinato. Di fatto include una minaccia, ma insieme presenta anche un'opportunità. Cioè lega la fede nel prodotto al vissuto dei possibili destinatari. La Arendt accredita come *scientifico* il secondo spot a differenza del primo. Mah! Sul concetto di *scientifico* ci sarebbe da discutere. Però è evidente che esso include una forza che al primo manca. Tuttavia essa *prescinde* dalla verità dell'asserto, perché fa leva semplicemente su una paura.



Adesso facciamo qualche applicazione. α) «Il cristianesimo è la migliore delle religioni». Qui siamo nel caso (1). Questo tipo di propaganda può reggere solo se abbia la forza della verità. Mettiamoci ora dal punto di vista della concorrenza. Sapendo di non disporre di un prodotto migliore, la tattica è obbligata: trasformare l'asserzione α) in α_1) «Il cristianesimo è una religione come le altre». È l'attacco relativista, necessario a preparare la fase successiva, che consentirà la persecuzione aperta: «Il cristianesimo è una religione peggiore delle altre». Questa tesi è già chiaramente affermata da personaggi come Odifreddi, ma non solo da lui (per es. nell'Islam è scontato che il cristianesimo sia una religione di serie B, ecc.).

Seconda applicazione: β) «Se non sei cristiano, vai all'inferno». Anche qui abbiamo una minaccia e un'opportunità, come nel caso (2). Dov'è il problema? Il rischio è che si comperi il sapone per il motivo sbagliato, ossia *non* perché realmente è il migliore e realmente protegge dai brufoli, ma perché *si teme* di restare senza marito, per aver trascurato un'opportunità. Ebbene un tale timore è chiaramente egocentrico. Dal punto di vista delle vendite, il meccanismo funziona, almeno finché far leva sul timore faccia presa.

Ma dal punto di vista della definizione di un bacino d'utenza, la strategia commerciale (2) è molto rischiosa, perché si appoggia alla parte psichicamente più debole della popolazione non solo sfruttandone la debolezza ma, in qualche modo, rafforzandola. Da questo punto di vista, c'è del vero nell'asserire che – dal Tardo Antico e per molti secoli – il cristianesimo sia stato *oppio dei popoli*. E cioè vi fu effettivamente una pastorale *efficace* sul piano delle *vendite*, ma di fatto implicitamente contraria alla crescita spirituale delle persone.

Non è finita. Leggendo la prefazione al saggio, mi sono accorto di un chiaro rapporto tra cultura occidentale laicista e crisi economica imperversante.

Naturalmente sto parlando di un rapporto tendenziale, che non nega l'esistenza di concause diverse ecc. Vediamo se riesco a spiegarvi.

Anche se in letteratura di De Sade si parla(va) poco (almeno ai miei tempi, non so oggi²), di fatto la sua influenza sulla mentalità della seconda metà del sec. XX resta enorme sino ai giorni nostri. E da cosa emerge? Verrebbe da pensare in prima battuta al filone letterario-cinematografico sado-maso, ma questo sarebbe molto riduttivo. Il punto è infatti più nascosto, ed è connesso al crollo dei totalitarismi.

Benché aberranti, essi infatti espressero una forma suprema di *ragione normativa* connessa a un'idealità e a una speranza. E cioè connessa al futuro. Si noti che una speranza politica o è totalizzante, o è per sé falsa, non credibile. Per fare un esempio, il cosmopolitismo è una speranza politica che non ha senso se non in una prospettiva totalizzante. Perciò la prospettiva totalitaria può bensì essere interpretata in modo disumano, ma non è in se stessa disumana. Cosa succede allora con la caduta dei totalitarismi? Semplice: cade anche la connessione tra ragione normativa e speranza, tra ragione e futuro. Ed è qui che entra in gioco De Sade, come teoretica di tale sganciamento.

Che sia perfettamente originale, forse no. Alla fine egli è l'epigono di quella mentalità che ebbe antecedenti notevoli nel *carpe diem* di Orazio (Odi I, II, 8) e, non meno, nel chi

² In effetti il silenzio è stato rotto almeno da Riccardo De Benedetti con *La chiesa di Sade. Una devozione moderna*, Medusa, Milano 2008. Ne trattò *Il Covile* n° 473. (NDR)

vuol essere lieto sia di Lorenzo il Magnifico.³ Per De Sade ciò che importa è il piacere, e dunque il presente. La passione che gode, gode ora; e gode ora perché non calcola. Cioè si sottrae alla ragione normativa. È per questo che diventa possibile l'adulterio, perché nel qui e ora perde valore il rischio della ritorsione del marito tradito, che pertiene al futuro. Cioè, mentre per la ragione normativa il rischio di un danno futuro tempera le decisioni, anche inibendo un possibile piacere attuale, se si passa al dominio della passione, tutto questo cade.

Evidentemente il cristianesimo si presenta come un ostacolo quanto mai pesante per un tale programma politico-culturale, dato che per il cristianesimo l'escatologia non è affatto marginale, così come la ragione (cerca di ripensare a questo proposito a molti recenti interventi di Benedetto XVI, dalla *Spe salvi* in poi). Sta di fatto che il pensiero di De Sade si diffonde, soprattutto per influenza di intellettuali francesi (per es. Bataille, ma anche Michel Foucault).

Ebbene, qual è il portato politico di una tale diffusione? Se l'oggi prevale sul futuro, ecco che anche un indebitamento sfrenato diventa – paradossalmente – *morale*.⁴ E il motivo è semplice: se cade l'aggancio tra ragione normativa e futuro, la valutazione dei vantaggi di una maggiore disponibilità di cassa immediata prevale sul possibile timore di rischi connessi alle operazioni che si fac-

ciano. Non è che non c'è più morale, è che il senso etico emerge attraverso percorsi totalmente inediti. E se questo vale nelle scelte individuali, vale non meno a livello pubblico.

Tra i filosofi contemporanei, uno dei pochi che abbia cercato di sviluppare un'etica del futuro è Hans Jonas (*Il principio responsabilità*, 1979). A me non pare un caso la sua estrazione ebraica, e non irrilevante l'influenza dell'escatologia veterotestamentaria. Voglio dire che è impossibile un'etica del futuro disarticolata da una speranza. Tuttavia la speranza necessita di un fondamento. E dove lo troviamo? La ragione non è da sola in grado di darlo, senza ricadere nel rischio/vicolo cieco dei totalitarismi (sviluppo hegeliano in una qualsiasi delle sue possibili forme). E allora il trilemma è abbastanza evidente: a) fondazione della vita politica su un paradigma edonista; b) fondazione su un paradigma di ragione; c) fondazione su un paradigma religioso.

Il pensiero illuminista europeo-continentale, precludendo la terza via, ha indirizzato la Storia verso le due uniche alternative possibili, delle quali – una per volta – abbiamo sperimentato e stiamo sperimentando il fallimento. Ecco dov'è il punto.

Naturalmente, molto è nato dal *marketing* sbagliato del cristianesimo altomedioevale, che sviluppò più del necessario alcune posizioni di Girolamo e Agostino. E il problema è abbastanza chiaro: in teoria la Chiesa potrebbe rilanciare l'Umanità verso il proprio futuro; ma – in pratica – a causa del suddetto *marketing* si è presa il bacino di utenza peggiore. Mancano le truppe di qualità per poter organizzare una riscossa. E dunque se è vero che vi è un'evidente connessione tra «nuova evangelizzazione» e salvezza mondiale, la «nuova evangelizzazione» stessa è quanto mai problematica da mettere in can-

³ Quant'è bella giovinezza,
Che si fugge tuttavia!
Chi vuol essere lieto, sia:
Di doman non c'è certezza.

⁴ «la media dei debiti pubblici nelle economie avanzate si attesterà quest'anno al 101,6%, sfiorando il tetto del 100% del Pil per la prima volta dalla fine della Seconda guerra mondiale» [www.repubblica.it 4.12.2011]. È un indicatore da tener presente, anche perché in molti Paesi – diversamente dall'Italia – l'indebitamento delle famiglie è assai alto.

(4)

tiere, e per molti motivi che in questa – ormai già chilometrica – non affronto.

D. ROBERTO Carpi, 28 ottobre 2011

P.S.

Solo un accenno. Ecco un elenco di alcune attività commerciali del modenese: Carpe Diem Hair Studio, pizzeria Carpe Diem, Osteria Carpe Diem, Café Carpe Diem... Ed ecco alcune fotografie...



👉 Costa Concordia: un naufragio simbolico.

Il naufragio della Costa Concordia si è verificato lo stesso giorno in cui l'Europa è stata severamente punita col declassamento di nove dei suoi Paesi da parte dell'agenzia Standard & Poor's. Tragica coincidenza o segno premonitore?

DI MICHEL GEOFFROY.

Fonte e ©: *Polémia* www.polemia.com, 20.1.2012.

Gli antichi romani credevano nei presagi. L'inopinato naufragio della nave da crociera Costa Concordia la notte di venerdì 13 gennaio non è uno di questi?

👉 DISNEYLAND GALLEGGIANTE.

Cosa sono queste navi da "crociera", se non enormi casinò galleggianti, simboli dell'eccesso e della pacchianeria contemporanea? La Costa Concordia era una sorta di bus a 15 ponti che faceva il giro del Mediterraneo. Una crociera all'americana: a bordo, ci si abbronzava, si mangia, si beve, ci si diverte e soprattutto si spende denaro 24 ore su 24. Perché bisogna si tragga il massimo rendimento dall'investimento! Ecco perché queste navi sono diventate vere e proprie città galleggianti: più sono i passeggeri, maggiori saranno i profitti! I passeggeri si contano ormai a migliaia a bordo di queste Disneyland galleggianti. Quando i passeggeri sbarcano da qualche parte, è per visitare in gregge le attrazioni locali; per non perdersi nella folla, ogni crocierista porta del resto un badge colorato, a secondo il suo status a bordo. È l'epoca della "cultura" di massa e del divertimento standardizzato e programmato! Addio al fascino delle navi di una volta: largo al commercio. In queste gigantesche navi tutto è automatico, tutto è computerizzato, tutto è tracciato dal GPS!

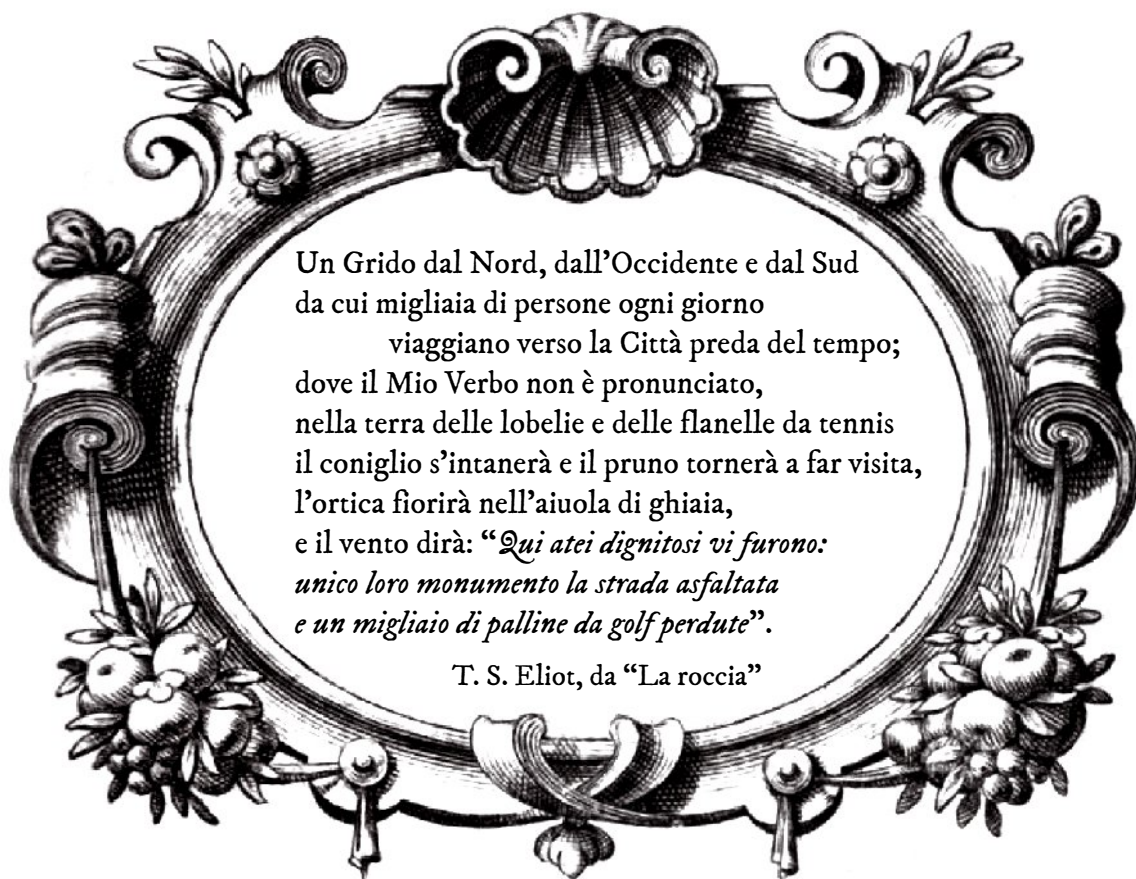
Un capolavoro di tecnica e di sicurezza!

Anche il Titanic era un capolavoro di tecnologia per il suo tempo: ma è tragicamente affondata nel 1912, in modo imprevedibile. E con essa la Belle Epoque, che presto scomparirà nelle trincee della Grande Guerra e nella rivoluzione bolscevica del 1917. Quello della Costa Concordia non è anch'esso il simbolo del naufragio di un'epoca?

👉 IL NAUFRAGIO DEL MIGLIORE DEI MONDI.

La Costa Concordia era, all'immagine della società occidentale contemporanea, un "migliore dei mondi" per chi può pagare, tutto pieno di luci e brillii. Ma al primo urto tutto questo scenario alla Potëmkin⁵ si disgrega e il capitano scompare. L'urto proviene da alcuni scogli che non figuravano sulle carte. Sfortuna: il pilota automatico era scollegato. Addio sicurezza tecnologica! E poi il comandante sembra sia voluto passare troppo vicino alla costa. Perché nel migliore dei mondi, gli uomini non reagiscono mai nel modo che gli esperti avevano previsto... Il comandante avrebbe lasciato la nave prematuramente, a dispetto di tutte le regole e le tradizioni. Le tradizioni marinare si perdono! Ma si dovrebbe veramente parlare di *comandante* in questo caso? La definizione *direttore d'albergo* sarebbe senza dubbio più appropriata, perché queste "navi" sono in realtà hotel galleggianti, con centinaia di cabine con aria condizionata, dotate di minibar e TV satellitare, e svariati ristoranti. Ah sì, certo, ci sono le TV nelle cabine: non vorreste mica che i crocieristi approfittino della crociera per leggere o guardare il mare!

⁵ Posticcio, illusorio. Allude ai falsi villaggi di legno e cartapesta che – a dire dei suoi avversari – l'ammiraglio Potëmkin avrebbe fatto allestire a beneficio dell'imperatrice Caterina II in visita nelle terre russe. (NDT)



☞ COSMOPOLITISMO ALL'OPERA.

La Costa Concordia era anche una città cosmopolita: oltre ai passeggeri, il migliaio di componenti dell'equipaggio erano di 40 nazionalità diverse. Come in Seine-Saint-Denis⁶! Probabilmente un buon modo per ridurre gli oneri salariali per gli armatori, che sono i veri beneficiari del sistema. Ma, ahimè, i sopravvissuti dicono che questo personale di bordo, molti dei quali erano asiatici, non parlavano né italiano né inglese. In questa torre di Babele galleggiante non ci si capiva! Ciò non era troppo grave quando si trattava di versare dei cocktails o di rifare le camere. Ma è diventato un problema quando è stato necessario agire in modo organizzato in una nave che affonda, utilizzare le scialuppe o assicurare i passeggeri presi dal panico. Si è visto che la "diversità" non è un vantaggio, né in mare né a terra.

⁶ Quartiere della periferia parigina.

☞ LA CATASTROFE.

Tutto il mondo ha visto le immagini di questa nave arenata, giacente sul fianco. Che triste rappresentazione del prossimo collasso di una società ridotta allo spettacolo, agli svaghi e al culto del Vitello d'oro! Che vista miserevole, questo mosaico di uomini e donne, ammuccinati tra di loro, nei loro regolamentari giubbotti di salvataggio, ma che non si capiscono più, e che scoprono che il loro "paradiso" diventa un inferno liquido! Ma gli armatori, loro, non si considerano responsabili del disastro. Sono al caldo e all'asciutto. Veramente questa situazione non vi ricorda niente? Gli Europei sono come i passeggeri del famigerato Costa Concordia: aspettano che un vero comandante si occupi infine di guidarli in un porto sicuro, piuttosto che occuparsi dei profitti degli armatori.

MICHEL GEOFFROY

(trad. di G. Rouf)

Una strada per Craxi.

Intervento al Consiglio comunale di Firenze del 20.2.2012 sulla proposta⁷ di intitolare una via cittadina a Bettino Craxi (1934-2000).

DI ANDREA BORSELLI

Poiché condivido la proposta di intitolare una via o una piazza a Bettino Craxi mi sento in dovere di motivarne le ragioni, ragioni che valgono particolarmente per persone come me che si sono trovate a vivere la loro adolescenza nel pieno della guerra fredda e che hanno scelto, a partire dal '68, di impegnarsi nella politica e nel movimento operaio partecipando così, nel bene e nel male, a tutte le vicende che hanno interessato il nostro Paese.

La mia generazione si è trovata poi a dover fare i conti, senza avere né gli strumenti né gli aiuti culturali, con il fascino dell'ideologia comunista che l'aveva attratta in gioventù, per affrancarsene solo con un faticoso percorso individuale di ricerca e accettazione della verità. Verità che mi ha portato a collocare quella ideologia fra i grandi totalitarismi europei del 900.

Nel percorso politico e intellettuale di tanti di noi, al di là dell'appartenenza o meno al Partito Socialista, Craxi rappresentò un elemento di rottura dalla subalternità a quell'ideologia perché propose una risposta veramente riformista a tante domande poste dalla società in mutamento.

All'indomani della sua elezione a segretario del PSI (1976), Craxi ebbe a dire che la ragione storica stava dalla parte del Presidente Saragat e non di Nenni poiché Saragat aveva compreso da subito la natura totalitaria del comunismo mentre Nenni, con l'adesione al fronte popolare, aveva consegnato i riformisti ed i liberal-socialisti all'egemonia

del PCI. Egemonia che cominciò ad incrinarsi solo dopo l'avvento di Craxi medesimo. Questa affermazione e la necessità di dare al pensiero riformista forza e dignità, sempre nell'alveo della sinistra, hanno rappresentato per molti di noi, che alla fine degli anni settanta avevano cominciato a fare i conti con la propria storia, una accelerazione che ci ha spinto a ripensare con maggior forza a quella ubriacatura ideologica e totalitaria che ci aveva preso in gioventù.

L'azione di Craxi al governo del Paese fu molto importante e anche l'odio scatenato da una parte della sinistra comunista e massimalista contro di essa fu particolarmente virulenta: ricordiamo cartelli a manifestazioni sindacali e politiche con la scritta Craxi corretta con la svastica al posto della X. Ma la ragione storica ed i bisogni del paese stavano dalla sua parte, basti pensare alla battaglia sulla contingenza che lo stesso governo Craxi portò avanti. Ricordiamoci cosa stava succedendo in Italia: l'accordo Sindacato-Confindustria sul punto unico di contingenza (1975), che nell'idea originale avrebbe protetto i lavoratori, aveva prodotto un'inflazione era arrivata al tetto del 22% ed erano proprio le fasce più deboli e meno protette del mondo del lavoro le più esposte alla crisi, quelle che paradossalmente l'accordo sulla contingenza tentava di difendere. Ed il Paese era sull'orlo della bancarotta.

Mi piacerebbe che gli studiosi d'economia facessero una riflessione sugli effetti che quella situazione ha avuto sul nostro debito pubblico; si era in un periodo storico dove tutti gli economisti progressisti teorizzavano l'utilizzo del debito pubblico per stimolare lo sviluppo, e questa teoria economica era dominante in tutta Europa ed in America. Mi domando se non fu proprio quella situazione economica che durò diversi anni, prima che

⁷ La proposta è risultata bocciata.

(1984) il governo Craxi riuscisse a modificare l'accordo del '75, a far esplodere il nostro debito pubblico rispetto a quello degli altri Paesi Europei. E anche questo impegno attirò su Craxi ulteriori odi e rancori, eppure quello del punto unico di contingenza era un nodo da sciogliere proprio in difesa dei più deboli.

Non possiamo dimenticare il suo prodigarsi a livello internazionale a favore delle emergenti democrazie e anche la scelta di installare i missili a Comiso (anni 80). Eppure nel processo che portò alla caduta del muro di Berlino e alla liberazione dal dominio comunista di tutto l'Est europeo, compresa la stessa Unione Sovietica, quella decisione determinò una importante accelerazione (tra l'altro ricordo che a Firenze c'è ancora via dell'Unione Sovietica e forse il nome andrebbe aggiornato, come hanno fatto i Russi).

Anche nella vicenda della Achille Lauro (1985), al di là del merito, Craxi dimostrò di essere fedele all'alleanza atlantica ma di avere una grande autonomia di pensiero e di azione rispetto al grande alleato americano.

Il nuovo concordato fra Stato e Chiesa (1984) reca la sua firma. Con quella scelta Craxi aveva chiuso con la storia del massimalismo anticlericale socialista che portò nel 1948 il PSI a non firmare l'Articolo 7, quello che ha inserito il concordato nella Costituzione, articolo che invece venne votato da DC e PCI. Anche quella decisione mi fece capire qualcosa: fino ad allora avevo pensato che il non aver votato quell'articolo fosse un motivo di orgoglio laico per i socialisti, mi resi invece conto che quella scelta era frutto di una mentalità intellettuale ed elitaria che non teneva conto dei sentimenti del popolo, sentimenti che i grandi partiti di massa compresero meglio.

Oggi molte sono le strade intestate a politici comunisti, non danno scandalo e non ci invitano ad una riflessione, mentre mancano strade intestate al Presidente Saragat o ad altri padri della patria che non furono in quel dopoguerra né democristiani né comunisti, anzi ostacolarono, nell'area della sinistra, proprio l'ascesa di quel partito. Ritengo che proporre oggi di intitolare una strada a Bettino Craxi rappresenti per il Partito Democratico un'occasione per restituire alla politica riformista, cui tutti noi facciamo riferimento, quella dignità e spessore culturale che per primo proprio Craxi è riuscito a dare. Questo vale molto di più delle vicende giudiziarie (anche se va ricordato che gli stessi giudici hanno affermato che Craxi non ha mai ricevuto denaro per se stesso) che hanno visto chiudere la storia politica ed umana di Bettino Craxi, a cui va ancora oggi il mio sincero riconoscimento per le cose che è riuscito a farmi comprendere e per quello che ha dato al nostro Paese.

Può anche darsi che per le giovani generazioni fare i conti con questa storia sia considerato un esercizio superato, quasi incomprendibile, ma per me non è così, anzi penso invece che questa discussione sia necessaria e ci serva per approfondire la storia del nostro Paese, storia nella quale Craxi ed il riformismo socialista hanno avuto un ruolo importante.

Per concludere, sono convinto che l'attribuzione di una strada a Bettino Craxi ci aiuterebbe ad andare oltre la diaspora che ha diviso la sinistra per tutto il 900 e sarebbe per tutti di incitamento ad affrontare il futuro con uno spirito nuovo e più costruttivo.

Grazie per l'attenzione.

ANDREA BORSELLI

